Mozart

Disoluto punito

Dramma

1828

Carignano

IL

DISSOLUTO PUNITO

ossia

D. GIOVANNI TENORIO

DRAMMA SEMISERIO

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro di S. A. S.

IL PRINCIPE

DI SAVOJA CARIGNANO

L'AUTUNNO DELL' ANNO 1828.

TORINO

Presso Onorato Derossi Stampatore e Libraje de' Teatri.

Inventori e Pittori delle Scene

Li signori Fabrizio Sevesi, nipote del sig. Gagliari e Luigi Vacca, Pittori di S. S. R. M.

Macchinisti - Li signori Fratelli Bertola.

Inventore e Disegnatore degli abiti - Il sig. N. N.

Eseguiti dalli

Sarti { Da uomo, sig. Domenico Becchis.
Da donna, signora Marta Ceresetti.

Piumassaro - Il signor Giuseppe Pavesio

Magazziniere - Il signor N. N.

Capo Ricamatore - Il sig. Francesco Giardino

Capo Illuminatore - Carlo Gaibassi.

Regolatore delle Comparse, e *del servizio del Palco scenico* - Lorenzo Villata.

DECORAZIONI SCENICHE

Atto primo

Piazza con casino in prospetto e locanda, e due casini laterali.

Giardino e casino di D. Giovanni.

Sala illuminata, e disposta per una festa da ballo.

Atto secondo

Atrio, e recinto sepolcrale con statua equestre del Commendatore

Appartamenti in casa di Donn'Anna.

Sala in casa di D. Giovanni.

Una voragine.

Titolo dei Balli.

IL PRIMO

ELISABETTA

ovvero

GLI ESILIATI IN SIBERIA

IL SECONDO

TECHELY

OSSIA

LE ASTUZIE D' UN BOTTARO

Ambi composti e diretti dal sig. Antonio Monticini.

Quanto prima anderà in iscena

FEDRA

Ballo tragico mitologico in quattro atti

composizione dello stesso.

Se ne darà a parte la descrizione.

Compositore e Primo Ballerino per le Parti
Signor Antonio Monticini.

Primi Ballerini serj

Signora Rebaudengo Clara Sig. Martin Teodoro

Primi Ballerini per le Parti

le Signore

Monticini Marietta Chouchoux Cristina

e li Signori

Nazzari Sebastiano Turchi Giuseppe.

Primi Ballerini di mezzo carattere

li Signori

D'Amore Michele Termanini Filippo
Bustini Alessandro Belloni Augusto

e le Signore

Muratori Gaetana De-Capitaine Augusta
Termanini Clementina Belloni Marietta

Corifea - la Signora D'Amore Carolina

Allieve della Scuola

Gamba Clarina Monticelli Genoveffa
Moreggia Giulietta Bellezza Giuseppina
Pizio Teresa Alessio Francesca
Lando Teresa Orsi Rosina.

Con otto Coppie Corpo di Ballo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza con casino in prospetto e locanda, e due casini laterali.

Notte.

Leporello, indi D. Giovanni, e D. Anna, ed in ultimo il Commendatore.

Lep. Notte, e giorno faticar
Per chi nulla sa gradir,
Pioggia, e vento sopportar,
Mangiar male, e non dormir!
Voglio fare il gentiluomo,
E non voglio più servir.
Oh che caro galantuomo
Vuol star dentro con la bella,
Ed io far la sentinella! ...
Voglio fare il gentiluomo,
E non voglio più servir ...
Ma mi par che venga gente
Non mi voglio far sentir.
(si ritira)

D.A. Non sperar se non m' uccidi
Ch' io ti lasci fuggir mai.
(tenendo D.G. per la veste)

D.G. Donna folle indarno gridi
Chi son io tu non saprai.

Lep. (Che tumulto !...Oh ciel, che gridi !...
Il padron in nuovi guai !...
(avanzandosi)

D.A. Gente...servi...al traditore.

D.G. Taci, e trema al mio furore.

D.A. Scellerato !

D.G. Sconsigliata !

D.A. (Questa furia disperata
Mi vuol far precipitar).
a 3 Come furia disperata
Ti saprò perseguitar.

Lep. (Sta a veder, che il malandrino
Mi farà precipitar).

(Com. con spada nuda, e lume, D. Anna sentendo la voce del padre lascia D. G. ed entra in casa)

Com. Lasciala indegno,
Battiti meco.

D.G. Va, non mi degno
Di pugnar teco.

Com. Così pretendi
Da me fuggir ?

Lep. (Potessi almeno
Di qua partir).

D.G. Misero! attendi
Se vuoi morir.
(si battono , il Com. è mortalmente ferito)

Com. Ah ! soccorso...son tradito ,
L' assassino m' ha ferito ,
E dal seno...pal...pi...tante
Sen...to...l' a...nima...par...tir.

D.G. (Ah già cade il sciagurato...
Affannoso , e agonizzante ;
Già dal seno palpitante
Veggo l' anima partir).
(il Com. muore)

Lep. (Qual misfatto! qual eccesso !
Entro il sen dallo spavento
Palpitar il cor mi sento
E non so che far , che dir).
(sotto voce)

D.G. Leporello ove sei ?

Lep. Son qui per mia disgrazia. E voi ?

D.G. Son qui.

Lep. Chi è morto ? Voi , o il vecchio ?

D.G. Che domanda da bestia. Il vecchio.

Lep. Bravo :
Due imprese leggiadre ,
Tentar la figlia , ed ammazzare il padre.

D.G. L' ha voluto ; suo danno.

Lep. Ma Donn'Anna...

D.G. Non mi seccar , vien meco , se non (vuoi

*

Qualche cosa ancor tu.

Lep. Non vo' nulla signor; non parlo più.
(partono in fretta)

SCENA II.

Duca Ottavio, D. Anna, e Servi con lumi.

D.A. Ah! del padre in periglio
Al soccorso voliam.

D.O. Tutto il mio sangue
(con spada sguainata)
Verserò se bisogna...
Dov' è lo scellerato?

D.A. In questo loco...
Ma qual mi s' offre, oh Dei,
Spettacolo funesto agli occhi miei! ...
(vede il cadavere)
Il padre...padre mio...mio caro padre ...
(cade quasi svenuta sul corpo del padre)

D.O. Signora.

D.A. Ah! l' assassino
Mel trucidò...quel sangue ...
Quella piaga ... quel volto
Tinto, e coperto del color di morte ...
Ei non respira più . . . . fredde ha le (membra ...
Padre mio! ... caro padre !... io manco, (io moro ... *(sviene)*

D.O. Ah soccorrete amici il mio tesoro !
Cercatemi, recatemi
Qualche odor, qualche spirto ... ah non
(tardate ... (*partono due servi*)
Donn'Anna ... Sposa !...Amica !... il duolo
(estremo
La meschinella uccide !
D.A. Ahi !
D.O. Già rinviene ;
Datele nuovi ajuti *(ritornano i servi)*
D.A. Padre mio ! ...
D.O. Celate, allontanate agli occhi suoi
Quell' oggetto d' orrore.
Anima mia consolati, fa core !
(viene portato via il cadavere)
D.A. Fuggi, crudele, fuggi
Lascia che mora anch' io,
Ora ch' è morto oh Dio !
Chi a me la vita diè.
D.O. Senti cor mio, deh senti,
Guardami un solo istante,
Ti parla il caro amante,
Che vive sol per te.
D.A. Tu sei !...perdon mio bene ...
L' affanno mio...le pene...
Ah ! il padre mio dov' è ?
D.O. Il padre ... lascia, o cara
La rimembranza amara,
Hai sposo, e padre in me.
D.A. Ah ! vendicar, se il puoi,

Giura quel sangue ognor.

D.O. Lo giuro agli occhi tuoi,
Lo giuro al nostro amor.

a 2
Che giuramento oh Dei!
Che barbaro tormento!
Fra cento affetti e cento
Vammi ondeggiando il cor.

(partono)

SCENA III.

Alba.

D. Giovanni, e Leporello.

D.G. Orsù spicciati presto, cosa vuoi?
Lep. L' affar di cui si tratta
È importante.
D.G. Lo credo.
Lep. È importantissimo.
D.G. Meglio ancora! finiscila.
Lep. Giurate
Di non andar in collera...
D.G. Lo giuro sul mio onore,
Purchè non parli del Commendatore.
Lep. Siamo soli.
D.G. Lo vedo.
Lep. Nessun ci sente.
D.G. Via.
Lep. Vi posso dire
Tutto liberamente?

D.G. Sì.
Lep. Dunque quand' è così
Caro signor padrone,
La vita che menate è da briccone.
D.G. Temerario in tal guisa ...
Lep. E il giuramento?
D.G. Non so di giuramento: Taci, o ch'io...
Lep. Non parlo più, non fiato, o padron mio.
D.G. Così saremo amici. Or odi un poco;
Sai tu perchè son qui?
Lep. Non ne so nulla;
Ma essendo l' alba chiara, non sarebbe
Qualche nuova conquista?
Io lo devo saper per porla in lista.
D.G. Va là che sei il grand'uom, sappi ch' (io sono
Innamorato d' una bella dama,
E son certo che m' ama.
La vidi, le parlai; ... zitto mi pare
Sospiro udir di femmina ...
Lep. Cospetto!
Che udito perfetto!
D.G. All' aria mi par bella.
Lep. (Che occhio dico!)
D. G. Ritiriamoci un poco,
E scopriam terren.
Lep. Già prese foco.
(si ritirano in disparte)

SCENA IV.

D. Elvira dalla locanda.

D.E. Ah! chi mi dice mai
Quel barbaro dov' è
Che per mio scorno amai,
Che mi mancò di fe.
Ah! se ritrovo l' empio,
E a me non torna ancor,
Vo' farne orrendo scempio,
Vo' trapassargli il cor.

D.G. Udisti? qualche bella
(piano a Leporello)
Dal vago abbandonata... Poverina!
Cerchiam di consolare il suo tor-
(avanzandosi) (mento.

Lep. (Così ne consolò mille e ottocento).

D.G Signorina?...

D.E. Chi è là?

D.G. (Stelle chi vedo!)

Lep. (Oh bella, Donna Elvira!)

D.E. (D. Giovanni!...)
Sei qui, mostrofellon, nodo d' inganni!

D.G. Tu dille tutto...

Lep. E cosa devo dirle?

D.G. Sì, dille pur tutto.
(D. G. parte senza esser visto)

D.E. Ebben fa presto.

Lep. Madama veramente...in questo mondo...
Conciossia cosa quando fosse che...

Il quadro non è tondo ...

D.E. Sciagurato!

Così del mio dolor gioco ti prendi?

Lep. Eh via! sì consolatevi:

Non siete voi, non foste, e non sarete

Nè la prima, nè l' ultima, guardate

Questa non picciol lista, è tutta piena

De' nomi di sue belle:

Ogni villa, ogni borgo, ogni paese

È testimon di sue donnesche imprese.

Madamina il catalogo è questo

Delle belle che amò 'l padron mio,

Un catalogo egli è che ho fatt' io.

Osservate, leggete con me.

In Italia seicento e quaranta,

In Germania duecento e trent'una;

Cento in Francia, in Turchia (novantuna;

Ma in Ispagna son già mille e tre.

V' han fra queste contadine,

Cameriere, cittadine,

V' han damine, fattoresse,

Contessine, Baronesse,

E v' han donne d' ogni grado,

D' ogni forma, d' ogni età.

Nella bionda egli ha l' usanza

Di lodar la gentilezza;

Nella bruna la costanza,

Nella bianca la dolcezza;

Vuol d' inverno la grassotta,

Vuol d' estate la magrotta ;
È la grande maestosa ,
La piccina è ognor vezzosa ;
Delle vecchie fa conquista
Pel piacer di porle in lista ;
Ma passion predominante
È la giovine galante ;
Non si picca - se sia ricca ,
Se sia brutta , se sia bella ;
Purchè porti la gonnella
Ogni donna per lui fa.
(*partono da diverse parti*).

SCENA V.

Zerlina , Masetto ,
e Coro di Contadini d' ambo i sessi ,
che cantano , suonano , e ballano.

Zer. Giovinette che fate all' amore
Non lasciate che passi l' età ,
Se nel seno vi bulica il core
Dolce amore contente vi fa ;
La ra la , la ra la , la ra la.
Che piacer , che piacer che sarà.
Coro La ra la , la ra la , la ra la.
Mas. Giovinetti leggeri di testa
Non andate girando qua , e là ;
Poco dura de' matti la festa ,
Ma per me cominciato non ha ;

La ra la, la ra la, la ra la,
Che piacer, che piacer che sarà.

Coro La ra la, la ra la, la ra là.

SCENA VI.

D. Gioanni, Leporello e detti.

D.G. Mancomale è partita . . . oh guarda,
(guarda
Che bella gioventù! che belle donne!

Lep. (Fra tante, per mia fe,
Vi sarà qualche cosa anche per me).

D.G. Cari amici, buon giorno. Seguitate
A stare allegramente,
Seguitate a suonar, o buona gente.
C' è qualche sposalizio?

Zer. Sì, signore,
E la sposa son io.

D.G. Me ne consolo.
Lo sposo?

Mas. Io per servirla.

D.G. Oh bravo, per servirmi; questo è vero
Parlar da galantuomo.

Lep. Che eccellente marito!

Zer. Oh il mio Masetto
È un uom d' ottimo core.

D.G. Anch' io vedete,
Voglio che siamo amici. Il vostro nome?

Zer. Zerlina.

D.G. E il tuo?

Mas. Masetto.

D.G. Oh caro il mio Masetto,
Cara la mia Zerlina, vi esibisco
La mia protezione... Leporello...
Che fai birbone?

Lep. Anch' io caro padrone
(*fa degli scherzi alle contadine*)
Esibisco la mia protezione.

D.G. Va con costor; nel mio palazzo (*a Lep.*
Conducili sul fatto.

Lep. Ho capito. Andiamo.
(*via tutti. Mas. fa qualche difficoltà*).

SCENA VII.

D. Gioanni e Zerlina.

D.G. Alfin siam liberati,
Zerlinetta gentil, da quel scioccone.
Che ne dite, mio ben, so far pulito?

Zer. Zignore, è mio marito...

D.G. Chi? Colui?
Ti par che un onest' uomo,
Un nobil Cavalier, com' io mi vanto,
Possa soffrir, che quel visetto d' oro,
Quel labbro inzuccherato,
Da un bifolcaccio vil sia strapazzato?

Zer. Ma, signore, io gli diedi
Parola di sposarlo.

D. G. Orsù, non perdiam tempo; in questo
(giorno
Io ti voglio sposar.
Zer. Voi?
D.G. Certo ... Io.
Quel casinetto è mio; soli saremo,
E là, giojello mio, ci sposeremo.
Là ci darem la mano,
Là mi dirai di sì,
Vedi, non è lontano,
Partiam, ben mio, di qui.
Zer. (Vorrei, e non vorrei . . .
Mi trema in petto il cor;
Felice, è ver, sarei,
Ma può burlarmi ancor).
D. G. Vieni mio bel diletto.
Zer. (Mi fa pietà Masetto).
D. G. Io cangerò tua sorte.
Zer. Presto, non son più forte...
a 2 { Andiam, andiam, mio bene,
A ristorar le pene
D' un innocente amor.
(*s' incamminano verso il casino.*)

SCENA VIII.

Donna Elvira e detti.

D.E. Fermati scellerato, il ciel mi fece
Udir le tue perfidie.

Zer. Meschina, cosa sento!

D. G. (Amor consiglio).
Idol mio non vedete
Ch' io voglio divertirmi. (*piano adElv.*)

D. E. Divertirti?
È vero, divertirti ... Io so, crudele,
Qual core in petto accogli.

Zer. Ma, signor Cavaliere,
È ver quel ch' ella dice?

D. G. La povera infelice
È di me innamorata, e per pietade
Deggio fingere amore,
Ch' io son per mia disgrazia, uom di buon core.
(*Donna Elvira arrabbiata conduce via Zerlina.*)

SCENA IX.

Il Duca Ottavio, Donn' Anna vestita a lutto, e detto.

D. O. Ah! ch'ora, idolo mio, son vani i pianti:
Di vendetta si parli... Oh Don Gioanni!

D. G. (Mancava questo in ver).

D. A. Amico, a tempo
Vi ritroviam: avete core, avete
Anima generosa?

D. G. (Sta a vedere
Che il diavolo gli ha detto qualche cosa).

Qual domanda! Perchè?

D. A. Bisogno abbiamo
Della vostra amicizia.

D. G. (Mi torna il fiato in corpo). Comandate...
Ma voi, bella Donn' Anna,
Perchè così piangete?
Il crudele chi fu, che osò la calma
Turbar del viver vostro?

SCENA X.

Donna Elvira e detti.

D. E. Ah! ti ritrovo ancor, perfido mostro.
Non ti fidar, o misera,
Di quel ribaldo cor;
Me già tradì quel barbaro,
Te vuol tradire ancor!

D. A. (Cieli, che aspetto nobile!

D. O. Che dolce maestà!

a 2 Il suo dolor, le lagrime,
M' empiono di pietà!)

D. G. La povera ragazza
E' pazza - amici miei:
Lasciatemi con lei,
Forse si calmerà.

D. E. Ah! non credete al perfido;
Restate, oh Dei, restate...

D. G. E' pazza, non badate...

D.A. D.O. A chi si crederà?

D. A. (Certo moto d' ignoto tormento
D. O. Dentro l' alma girare mi sento
Che mi dice per quella infelice
Cento cose che intender non so !).
a 4 (Sdegno, rabbia, dispetto, spavento,
D. E. Dentro l'alma girare mi sento ,
Che mi dice di quel traditore
Cento cose che intender non so).

D. O. Io di qua non vado via
(a Donna Anna.)
Se non so com' è l' affar.

D. A. Non ha l' aria di pazzia
Il suo volto , il suo parlar.
(al Duca Ottavio)

D. G. (Se men vado si potria
Qualche cosa sospettar).

D. E. Ah dal ceffo si potria
La ner' alma giudicar. *(a Donna Anna , ed al Duca Ottavio)*

D. O. Dunque quella . . . *(a D. Gio.)*

D. G. E' pazzarella.

D. A. Dunque quegli . . .

D. E. E' un traditore.

D. G. Infelice !

D. E. Mentitore !

D.O.D.A. Incomincio a dubitar.
(passano dei contadini.)

D. G. Zitto , zitto , che la gente
(piano a Donna Elvira.)
Si raduna a noi d' intorno ;

Siate un poco più prudente,
Vi farete criticar.

D. E. Non sperarlo, o scellerato,
Ho perduta la prudenza,
Le tue colpe, ed il mio stato,
Voglio a tutti palesar.

D. A. D. O. (Quegli accenti sì sommessi,
Quel cangiarsi di colore,
Sono indizj troppo espressi
Che mi fan determinar).
(*partono D. G. e Donna El.*)

SCENA XI.

Il Duca Ottavio, e Donn' Anna.

D. A. Duca Ottavio . . . Son morta!
D. O. Cos' è stato?
D. A. Per pietà, soccorretemi . . .
D. O. Mio bene
Fate coraggio . . .
D. A. Oh Dei! quello è il carnefice
Del padre mio . . .
D. O. Che dite?
D. A. Non dubitate più; gli ultimi accenti,
Che l' empio proferì, tutta la voce
Richiamâr nel cor mio di quell' indegno.
Ei fu che l' onore
Rapire mi volse
Ei fu 'l traditore
Che 'l padre mi tolse.

Vendetta ti chieggo,
La chiedo al tuo cor.
Rammenta la piaga
Del misero seno:
Rimira di sangue
Coperto il terreno,
Se l' ira in te langue
D' un giusto furor.

SCENA XII.

Leporello, poi D. Gioanni.

Lep. Io deggio, ad ogni patto
Per sempre abbandonar questo bel matto...
Eccolo qui: guardate
Con quale indifferenza se ne viene!
D.G. Oh Leporello mio, va tutto bene.
Lep. Don Gioannino mio, va tutto male.
D.G. Come va tutto male?
Lep. Vado a casa,
Come voi m' ordinaste,
Con tutta quella gente.
D.G. Bravo!
Lep. A forza
Di chiacchere, di vezzi, e di bugie,
Che ho imparato sì bene a star con voi,
Cerco di trattenerli...
D.G. Bravo!
Lep. Dico

Mille cose a Masetto per placarlo,
Per trargli dal pensier la gelosia...

D.G. Bravo in coscienza mia...

Lep. Faccio che bevano
E gli uomini, e le donne:
Son già mezzo ubbriachi,
Altri canta, altri scherza,
Altri seguita a ber... in sul più bello
Chi credete che capiti?

D.G. Zerlina.

Lep. Bravo! E con lei chi venne?

D.G. Donna Elvira.

Lep. Bravo! E disse di voi...

D.G. Tutto quel mal, che in bocca le venia.

Lep. Bravo in coscienza mia.

D.G. E tu cosa facesti?

Lep. Tacqui.

D.G. Ed ella?

Lep. Seguì a gridar.

D.G. E tu?

Lep. Quando mi parve
Che già fosse sfogata, dolcemente
Fuor dell' orto la trassi, e con bell'
(arte,
Chiusa la porta a chiave,
Io di là mi cavai,
E sulla via soletta la lasciai.

D.G. Bravo! bravo! arcibravo!
L' affar non può andar meglio. Inco-
(minciasti,

Io saprò terminar; troppo mi premono
Queste contadinotte:
Le voglio divertir, finchè vien notte.

Finchè dal vino
Calda han la testa
Una gran festa
Fa preparar:
Se trovi in piazza
Qualche ragazza,
Teco ancor quella
Cerca menar.
Senza alcun ordine
La danza sia;
Chi il minuetto,
Chi la follia,
Chi l' alemanna
Potrà ballar.
Ed io frattanto
Dall' altro canto
Con questa, e quella
Vo' amoreggiar.
Ah la mia lista
Doman mattina
D' una dozzina
Devi aumentar.

(*partono*).

SCENA XIII.

Giardino e Casino di D. Gioanni.

Zerlina, Masetto, e Contadini.

Zer. Masetto ... Senti un po'... Masetto dico...
Mas. Non mi toccar.
Zer. Perchè?
Mas. Perchè, mi chiedi?
Perfida! il tutto sopportar dovrei
Da una mano infedele?
Zer. Ah no, taci crudele,
Io non merto da te tal trattamento.
Mas. Come? Ed hai l'ardimento di scusarti?
Zer. Crudel Masetto: ingrato?
Vien quì: sfogati, ammazzami, fa tutto
Di me quel che ti piace,
Ma poi, Masetto mio, ma poi fa pace.
Batti, batti, o bel Masetto,
La tua povera Zerlina:
Starò qui come agnellina
Le tue botte ad aspettar.
Lascerò stracciarmi il crine,
Lascerò cavarmi gli occhi,
E le care tue manine
Lieta poi saprò baciar.
Ah! lo vedo non hai core,
Pace, pace, o vita mia,
In contenti, ed allegria,
Notte e dì vogliam passar. (*parte*)

SCENA XIV.

Masetto, poi D. Giovanni,
e di nuovo Zerlina.

Mas. Guarda un po' come seppe
Questra strega sedurmi. Siamo pure
I deboli di testa!

D.G. Sia preparato il tutto a una gran festa.
(*di dentro*)

Zer. Ah! Masetto, Masetto, odi la voce
(*che ritorna*).
Del monsù Cavaliere ...

Mas. Ebben, che c'è?

Zer. Verrà ...

Mas. Lascia che venga.

Zer. Ah! se vi foss
Un buco da fuggir ...

Mas. Di cosa temi?
Perchè diventi pallida?...Ah capisco,
Capisco, briconcella:
Hai timor ch' io comprenda
I torti miei, e di furor m' accenda.
Presto, presto... pria chè venga
Por mi vo' da questo lato
C' è una nicchia...là celato
Cheto cheto mi vo' star.

Zer. Senti, senti...dove vai?
Non t' ascondere, o Masetto,
Se ti trova, poveretto!

Tu non sai quel che può far.
Mas. Faccia, dica, quel che vuole.
Zer. Ah non giovan le parole ... (*sottovoce*)
Mas. Parla forte, è qui ti arresta.
Zer. Che capriccio hai nella testa!
Mas. (Capirò se m' è fedele,
E in qual modo andò l' affar).
(*si nasconde*
Zer. (Quell' ingrato, quel crudele
Oggi vuol precipitar).

SCENA XV.

D. Gioanni, Contadini, e Servi. Zerlina, e Masetto nascosto.

D.G. Su svegliatevi da bravi,
Su coraggio, o buona gente,
Vogliam stare allegramente,
Vogliam ridere, e scherzar.
Coro di Cont. Su svegliatevi, ec.
D.G. Alla stanza della danza
Conducete tutti quanti, (*ai servi*)
Ed a tutti in abbondanza
Gran rinfreschi fate dar.
Coro Su svegliamoci, ec.
(*partendo coi servi*)

SCENA XVI.

D. Gioanni, Zerlina, e Masetto nascosto.

Zer. Fra quest' alberi celata,
Si può dar che non mi veda.
(*vuol nascondersi*).
D.G. Zerlinetta mia garbata,
Ti ho già vista, non scappar.
(*la prende*).
Zer. Ah lasciatemi andar via ..
D.G. No, no resta gioja mia !...
Zer. Se pietade avete in core !...
D.G. Idol mio son tutto amore,
Vieni un poco in questo loco,
Fortunata io ti vo' far.
Zer. (Ah! se il vede il sposo mio
So ben io - quel che può far).
D.G. Masetto! (*D. G. scopre Mas.*).
Mas. Sì, Masetto.
D.G. E ascoso là perchè?
La bella tua Zerlina (*confuso*).
Non puote, poverina,
Più star senza di te.
(*riprende ardire ironico*).
Mas. Capisco, sì signore.
D.G. Adesso fate core,
I suonatori udite,
Venite omai con me.

Mas. Sì, sì facciamo core,
e Ed a ballar cogli altri.
Zerl. Andiamo tutti e tre. (*partono.*)

SCENA XVII.

Si va facendo notte.

D. Ottavio, Donn' Anna, e Donn' Elvira in bautta, poi Leporello, e D. Gioanni al terrazzo.

D.E. Bisogna aver coraggio,
O cari amici miei,
E i suoi misfatti rei
Scoprir potremo allor.

D.O. L' amica dice bene
Prudenza aver conviene,
Discaccia o vita mia
(*a Donn' Anna*)
L' affanno ed il timor.

D.A. Il passo è periglioso
Può nascer qualche imbroglio,
Temo pel caro sposo
E per voi temo ancor.
(*a Donn' Elvira*)

Lep. Signor guardate un poco
(*al balcone*)
Che maschere galanti!

D.G. Falle passare avanti
Dì, che ci fanno onor.

D.A.
D.O. a3 (Al volto ed alla voce
D.E. Si scopre il traditor).

Lep. Psi psi, signore mascherre
Psi, psi ...

D.E.
D.A. Via rispondete.

(*a D. Ottavio*)

Lep. Psi, psi ...

D.O. Cosa chiedete?

Lep. Al ballo se vi piace
V' invita il mio Signore.

D.O. Grazie di tanto onore,
Andiam compagne belle.

Lep. Non cape nella pelle
Il furbo ingannator.

(*entra e chiude*)

D.A. Protegga il giusto cielo
Lo zelo del mio cor.
D.O a3 Vendichi il giusto cielo
D.E. Il mio tradito amor.

(*entrano in casa*)

SCENA XVIII.

Sala illuminata, e disposta
per una festa da ballo.

D. Gioanni, Leporello, Zerlina, Masetto, Villani, e Villane.

D.G. Riposate vezzose ragazze.
Lep. Rinfrescatevi bei giovinotti.
D.G. Tornerete a far presto le pazze,
Tornerete a scherzare, a ballar.
Ehi? caffè.
Lep. Cioccolata.
D.G. Sorbetti.
Mas. Ah Zerlina giudizio.
(*piano a Zerlina*).
Lep. Confetti.
Mas. *Zer.* *a 2* (Troppo dolce comincia la scena,
E in amaro potria terminar).
(*vengono portati, e distribuiti i rinfreschi*)
D:G. Sei pur vaga, e brillante Zerlina.
(*prendendola per mano*)
Zer. Sua bontà.
Mas. (La briccona fa festa).
Lep. Sei pur cara Gianotta, Sandrina!
(*imitando il padrone*)
Mas. (Tocca pur, che ti cada la testa).
(*guardando D. Gioanni*)

Zer. (Quel Masètto mi par stralunato
D.G.a 3 Brutto brutto si fa quest' affar).
(Quel Masetto mi par stralunato
Lep. Qui bisogna cervello adoprar.

SCENA XIX.

D. Ottavio, Donn' Anna,
Donn' Elvira e detti.

Lep. Venite pur avanti
Vezzose mascherette.
D.G. E' aperto a tutti quanti.
Tutti. Viva la società.
D.A.
D.O.a 3 Siam grati a tanti segni
D.E. Di generosità.
D.G. Rincominciate il suono,
Tu accoppia i ballerini, (*a Lep.*)
Meco tu dei ballar (*a Zer.*).
Zerlina vien pur quà.
Lep. Da bravi via ballate.
(*ballano*).
D.E. Quella è la contadina.
(*piano a Donn' Anna*)
D.A. Io moro.
(*piano a D. Ottavio*)
D.O. Simulate.
Lep.
Mas. a 2 Va bene in verità.
(*con ironia a Lep.*)

D.G. A bada tien Masetto.
Lep. Non balli poveretto ?
Vien qua, Masetto caro
Facciam quel ch' altri fa.
(*fa ballare a forza Masetto*)
Mas. No, no ballar non voglio.
Lep. Eh! balla amico mio.
D.A. Resister non poss' io. (*a D. Ottavio*)
D.O.
D.E. *a* 2 Fingete per pietà. (*a Donn' Anna*)
D.G. Vieni con me mia vita.
(*ballando conduce via Zerlina*)
Zer. Oh numi! ... son tradita! ...
Mas. Lasciami ... ah! no ... Zerlina ...
(*sciogliendosi da Leporello*)
Lep. Qui nasce una rovina. (*entra*)
D.A.
D.E. *a* 3 { L' iniquo da se stesso
Nel laccio se ne va. (*fra loro*)
D.O.
Zer. Gente!... ajuto!... ajuto!.. Gente...
D.A.
D.E. *a* 3 { Soccorriamo l' innocente ...
D.O.
(*i suonatori partono in confusione*).
Mas. Ah Zerlina!..
Zer. Scellerato! (*di dentro*).
D.A.
D.E. *a* 3 { Ora grida da quel lato ...
Ah gettiamo giù la porta ...
D.O.
Zer. Soccorretemi, o son morta! ...

D.G.
D.E.
D.O.
Mas. a 4 { Siam quì noi per tua difesa.

D.G. Ecco il birbo che t' ha offesa,
(*esce con spada in mano conducendo per un braccio Leporello*)
Ma da me la pena avrà;
Mori iniquo!...

Lep. Ah cosa fate!...

D.G. Mori dico...

D.O. Nol sperate...
(*cavando una pistola*)

D.A.
D.E.
D.O. a 3 { L'empio crede con tal frode
Di nasconder l' empietà.

(*si cavano la maschera*)

D.G. Donna Elvira!...

D.E. Sì malvagio!

D.G. Don Ottavio!

D.O. Si signore!

D.G. Ah crudele...

D.E. Traditore!

Zer.
Mas. a 2 Tutto tutto già si sa.

Tutti fuorchè D. G. e Lep.

Trema, trema, o scellerato,
Saprà tosto il mondo intero

Il misfatto orrendo e nero,
La tua fiera crudeltà.
Odi il tuon della vendetta
Che ti fischia intorno intorno;
Sul tuo capo in questo giorno
Il suo fulmine cadrà.

D.G. e Lep. Non so/sa più quel che mi/si faccia,
E' confusa la mia/sua testa,
E un' orribile tempesta
Minacciando già mi/lo va.
Ma non manca in me/lui coraggio,
Non mi/si perdo/e mi/si confondo/e
Se cadesse ancora il mondo
Nulla mai temer mi/lo fa.

Fine del primo atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza come nell'atto primo.

D. Giovanni, e Leporello.

D. G. Leporello?
Lep. Signore.
D.G. Vien quì, facciamo pace. Prendi.
Lep. Cosa?
D.G. Quattro doppie. (*gli dà del danaro*)
Lep. Oh sentite:
Per questa volta ancora
La ceremonia accetto;
Ma non vi ci avvezzate, non credete
Di sedurre i miei pari,
A forza di regali, e di danari.
D.G. Non parliam più di ciò. Ti basta l'animo
Di far quel che ti dico?
Lep. Purchè lasciam le donne.
D.G. Lasciar le donne? Sai che elle per me
Son necessarie come il pan che mangio,
E l'aria che respiro.
Odi, vedesti tu la cameriera
Di Donna Elvira?
Lep. Io no.

D.G. Non hai veduto
Qualche cosa di bello,
Caro il mio Leporello! Ora io con lei
Vo' tentar la mia sorte, ed ho pensato
Giacchè siam verso sera,
Perchè riesca il gioco più gradito
Di presentarmi a lei col tuo vestito.
Lep. E perchè non potreste.
Presentarvi col vostro?
D.G. Han poco credito
Con gente di tal rango
Gli abiti signorili.
Sbrigati via. (*si cava il mantello*)
Lep. Signor per più ragioni ...
D.G. Finiscila, non soffro opposizioni.
(*fanno cambio del mantello, e del capello*)

SCENA II.

D. G., Leporello e D. Elvira alla finestra della locanda.

D.E. Ah taci ingiusto core,
Non palpitarmi in seno,
È un empio, un traditore,
È colpa aver pietà.
Lep. Zitto ... di Donna Elvira, (*sotto voce*)
Signor la voce sento.
D.G. Cogliere io vo' il momento,
Tu fermati un po' qua.

Elvira idolo mio?

(*D. G. si mette dietro a Leporello, e parla*)

D.E. Non è costui l'ingrato?

D.G. Sì vita mia son io;
E chieggo carità.

D.E. (Numi che strano affetto
Mi si risveglia in petto!)

Lep. (State a veder la pazza
Che ancor gli crederà).

D.G. Discendi, o gioja bella,
Vedrai che tu sei quella,
Che adora l'alma mia:
Pentito io sono già.

D.E. No: non ti credo o barbaro.

D.G. O credimi, o m'uccido.

Lep. Se seguitate io rido. (*sotto voce*)

D.G. Idolo mio vien quà.

D.E. (Dei che cimento è questo!
Non so s'io vado, o resto ...
Ah proteggete o Numi
La mia credulità).

(*si ritira dalla finestra*)

D.G. (Spero che cada presto,
*a*3 Che bel colpetto è questo!
Più fertile talento
Del mio no non si dà).

Lep. (Già quel mendace labbro
Torna a sedur costei,
Deh proteggete o Dei
La sua credulità).

D.G. Amico, che ti par.
Lep. Mi par che abbiate
Un'anima di bronzo.
D.G. Va là che sei il gran gonzo.
(*parla all'orecchio di Leporello*)
Lep. Ma signor ...
D.G. Non più repliche.

SCENA III.

D. Elvira, e detti.

D.E. Eccomi a voi.
D.G. (Veggiamo che farà.)
Lep. (Che bell'imbroglio).
D.E. Dunque creder potrò, che i pianti miei
Abbian vinto quel cor? Dunque pentito
L'amato D. Giovanni al suo dovere
E all'amor mio ritorna?
Lep. Sì carina.
(*alterando la voce*)
D.E. Crudele! se sapeste
Quante lacrime, e quanti
Sospiri voi mi costaste!
Lep. Io vita mia?
D.E. Voi.
Lep. Poverina, quanto mi dispiace.
D.E. Mi fuggirete più?
Lep. No muso bello ...
D.E. Sarete sempre mio?

Lep. Sempre.

D.E. Carissimo.

Lep. Carissima. (la burla mi dà gusto)

D.E. Mio tesoro!

Lep. Mia Venere!

D.E. Son per voi tutta foco.

Lep. Io tutto cenere.

D.G. (Il birbo si riscalda).

D.E. E non m'ingannerete?

Lep. No sicuro,

D.E Giuratelo.

Lep. Lo giuro a questa mano,
Che bacio con trasporto, a quei bei lumi.

D.G. Ah ... eh ... ih ... ah ...
(*fingendo d'uccider qualcheduno*)

D.E. Oh numi! (*fuggendo con Lep.*)

D.G. Ih! ah! Par che la sorte
Mi secondi: veggiamo,
Le finestre son queste, ora cantiamo.

Deh! vieni alla finestra o mio tesoro,
Deh! vieni a consolar il pianto mio;
Se nieghi a me di dar qualche ristoro,
Davanti agli occhi tuoi morir vogl'io.
Tu ch'hai la bocca dolce più che 'l
(miele,
Tu ch'il zucchero porti in mezzo
(il core,
Non esser gioja mia con me crudele,
Lasciati almen veder, mio bell'
(amore.

V'è gente alla finestra, forse è dessa
... psì ... psì ...

SCENA VI.

Masetto, e Contadini armati di fucili, bastoni, e D. Giovanni.

*Mas.*Non ci stanchiamo amici. Il cor mi dice
che trovarlo dobbiam.
D. G. (Qualcuno parla).
*Mas.*Fermatevi: mi pare
Che alcuno quì si muova!
D.G.(Se non fallo è Masetto).
*Mas.*Chi va là? ... non risponde;
Animo schioppo al muso,
Chi va là? ...
D.G. (Non è solo:
Ci vuol giudizio: amico,
(*cerca d'imitare la voce di Lep.*)
Non mi voglio scoprir) sei tu Masetto?
*Mas.*Appunto quello; e tu? (*in collera*)
*D.G.*Non mi conosci? Il servo
Son io di Don Giovanni.
Mas. Leporello!
Servo di quell'indegno cavaliere?
*D.G.*Certo di quel briccone.
*Mas.*Di quell'uom senza onore! ah dimmi un
Dove possiam trovarlo? (poco
Lo cerco con costor per trucidarlo.

D.G.(Bagattelle!) Bravissimo Masetto!
Anch'io con voi m'unisco. Attenzione
Se ritrovar volete il mio padrone,
Metà di quà, metà di là sen vada;
E se mai sulla piazza
Amoreggiano un uomo e una ragazza,
Sparate a dirittura. Ha un gran mantello,
La spada al fianco, e sopra del cappello
Dei candidi pennacchi; andate presto.
Tu vieni quà (*a Mas.*). Faremo insieme
(il resto.
(*partono i Contadini da opposte vie*)

SCENA V.

D. Giovanni, e Masetto.

*D.G.*Zitto ... lascia ch'io senta ... ottimamente.
(*essendosi assicurato che i Contadini sono lontani*)
Dunque dobbiamo ucciderlo?
Mas. Sicuro.
*D.G.*E non ti basteria rompergli l'ossa
Fracassargli le spalle?
*Mas.*No, no: voglio ammazzarlo;
Vo' farlo in cento brani.
*D.G.*Hai buon'arme?
Mas. Cospetto! ...
Ho pria questo moschetto,
E poi questa pistola.
D.G.(*prendendo l'armi suddette*) E poi?

Mas. Non basta?
D.G. Oh basta certo. Or prendi (*bastonandolo*)
Questa per la pistola,
Questa per il moschetto ...
Mas. Ahi . . . ahi . . .
D.G. Taci . . . o t'uccido . . .
Questa per ammazzarlo,
Questa per farlo in brani;
Villano, mascalzon, ceffo da cani!
(*Mas. cade, e D. G. parte*)

SCENA VI.

Masetto, indi Zerlina.

Mas. Ahi! ... ahi! ...
Zerl. Cosa è stato?
Mas. L'iniquo, il scellerato
Mi ruppe l'ossa e i nervi.
Zerl. Oh poveretta me! Chi?
Mas. Leporello,
O qualche diavol che somiglia a lui.
Zerl. Crudel! Non tel diss'io,
Che con questa tua pazza gelosia
Ti ridurresti a qualche brutto passo?
Dove ti duole?
Mas. Quì.
Zerl. Eppoi?
Mas. Quì ancora.
Zerl. Eppoi? Non ti duol altro?
Mas. Duolmi un poco

Questo piè, questo braccio, e questa (mano.

Zerl. Via, via, non è gran mal, se il resto (è sano.
Vientene meco a casa;
Purchè tu mi prometta
D'essere men geloso,
Io, io ti guarirò, caro il mio sposo.
Vedrai carino,
Se sei bonino,
Che bel rimedio
Ti voglio dar.
È un certo balsamo
Che porto adosso,
Dare tel posso,
Se il vuoi provar.
Saper vorresti
Dove mi sta?
Sentilo battere
Toccami qua. (*gli addita il core e vi porta la mano, e partono*)

SCENA VII.

D. Elvira, e Leporello.

Lep. Di molte faci il lume (*fingendo sempre la voce del padrone*)
S'avvicina, o mio ben: stiamo quì un poco
Finchè da noi si scosta.

D.E. Ma che temi

Adorato mio sposo?

Lep. Nulla ... nulla ...
Certi riguardi ... io vo' veder se il lume
È già lontano. (Come
Da costei liberarmi!)
Rimanti anima mia ...

D.E. Ah! non lasciarmi
Sola sola in bujo loco,
Palpitare il cor mi sento,
E m'assale un tal spavento
Che mi sembra di morir.

Lep. (Più che cerco, men ritrovo
Questa porta sciagurata ...
(andando a tentone)
Piano .. piano ... l'ho trovata
Ecco il tempo di fuggir).
(sbaglia l'uscita)

SCENA VIII.

Donna Anna, Duca Ottavio,
Servi con lumi, e detti.

(D. Elv. al comparire dei lumi si ritira in un angolo, e Lep. in un altro).

D.O. Tergi il ciglio, o vita mia,
E dà calma al tuo dolore;
L'ombra omai del genitore
Più non vuole il tuo martir.

D.A. Lascia almeno alla mia pena
Questo piccolo ristoro;

Sol la morte, o mio tesoro,
Il mio pianto può finir.

D.E. (Ah dov'è lo sposo mio?)
(senz'esser vista)

Lep. (Se mi trova son perduto!)

D.E. / *Lep.* *a2* { Ma la porta là vegg'io,
Chet[a/o], chet[a/o] io vo' partir.

(nell'uscire s'incontra con Mas. e Zerl.)

SCENA IX.

Masetto con bastone, Zerlina, e detti.

Mas. / *Zerl.* *a2* { Ferma, briccone; dove ten vai?
(Lep. s'asconde la faccia)
Ecco il fellone ...

D.O.D.A. Com'era qua?

Mas. Ah! mora il perfido, che m'ha tradito.

D.E. È mio marito ... pietà! pietà!

D. A., Zerl., D. O., Mas.

a 4 { È Donna Elvira quella ch'io vedo;
Appena il credo ... no no morrà.

Lep. Perdon, perdono ... signori miei,
Quello non sono...sbaglia costei ...
Viver lasciatemi per carità!

Gli altri. Dei! Leporello! ... che inganno è (questo!
Stupid[a/o] resto! che mai sarà?

Lep. (Mille torbidi pensieri
Mi s'aggiran per la testa;
Se mi salvo in tal tempesta
È un prodigio in verità).

Gli altri (Mille torbidi pensieri
Mi s'aggiran per la testa:
Che giornata o Ciel è questa!
Che impensata novità. (*Lep. fugge, e D. Anna parte*)

SCENA X.

Duca Ottavio, Donna Elvira, Zerlina, e Masetto.

D.E. Ferma perfido! ferma! ...
Mas. Il birbo ha l'ali ai piedi.
Zerl. Con qual arte
Si sottrasse l'iniquo!
D.O. Amici miei!
Dopo eccessi sì enormi
Dubitar non possiam che Don Giovanni
Non sia l'empio uccisore
Del padre di Donn'Anna. In questa casa
Per poche ore fermatevi; un ricorso
Vo' far a chi si deve, e in pochi istanti
Vendicarvi prometto:
Così vuole il dover, pietade, e affetto.
Il mio tesoro intanto
Andate a consolar,

E dal bel ciglio il pianto
Cercate d'asciugar.
Ditele che i suoi torti
A vendicare io vado;
Che sol di stragi e morti
Nunzio vogl'io tornar. *(partono)*

SCENA XI.

Atrio e recinto sepolcrale,
con statua equestre del Commendatore.

D. Giovanni, poi Leporello.

D.G. Ah! ah! ah! questa è buona;
Or lasciala cercare. *(ride)*
È desso ... Leporello?
Lep. Chi mi chiama?
D.G. Non conosci il padrone?
Lep. Così nol conoscessi!
D.G. Come? birbo!
Lep. Ah! siete voi! Scusate.
D.G. Cosa è stato?
Lep. Per cagion vostra io fui quasi accoppato.
D.G. Ebben! non era questo
Un onore per te?
Lep. Signor, vel dono.
D.G. Via, via, vien qua. Che belle
Cose ti deggio dire!
Lep. Ma cosa fate quì?
D.G. Vieni, e il saprai.

Le tante storielle
Che accadute mi son da che partisti
Ti dirò un'altra volta; or la più bella
Ti vo' solo narrar.

Lep. Donnesca al certo. (*rende il cappello ed il mantello al padrone, e riprende il suo)*

D.G. C'è dubbio! Una fanciulla
Bella, giovin, galante
Per la strada incontrai; le vado appresso,
La prendo per la man, fuggir mi vuole;
Dico poche parole, ella mi piglia
Sai per chi?

Lep. Non lo so.

D.G. Per Leporello.

Lep. Per me?

D.G. Per te.

Lep. Va bene.

D.G. Per la mano
Essa allora mi prende.

Lep. Ancora meglio.

D.G. Mi festeggia, mi parla,
Caro il mio Leporello,
Leporello mio caro ... allor m'accorsi
Ch'era qualche tua bella ...

Lep. (Oh maledetto).

D.G. Dell'inganno approfitto, non so come
Mi riconosce; grida; sento gente,
A fuggire mi metto, e pronto pronto
Per quel muretto in questo loco io monto.

Lep. E mi dite la cosa
Con tanta indifferenza?
D.G. Perchè no.
Lep. Ma se fosse
Costei stata mia moglie?
D.G. Meglio ancora!
(ridendo forte)
IlCom. Di rider finirai pria dell'aurora.
D.G. Chi ha parlato?
Lep. *(estrem. impaurito)* Ah! qualche anima
Sarà dell'altro mondo,
Che vi conosce a fondo.
D.G. Taci, sciocco!
Chi va là? Chi va là? *(mette mano alla spada)*
IlCom. Ribaldo, audace
Lascia a' morti la pace.
Lep. *(tremando)* Ve l'ho detto.
D.G. Sarà qualcun di fuori
Che si burla di noi ...
Che! del Commendatore
Non è questa la statua? Leggi un poco
Quella iscrizion.
Lep. Scusate;
Non ho imparato a leggere
A' raggi della Luna.
D.G. Leggi, dico.
Lep. »Dell'empio che mi trasse *(leggendo)*
»Al duro passo estremo
»Quì attendo la vendetta». Udiste? ...
(io tremo! ...

D.G. Oh vecchio buffonissimo!
Digli che questa sera
L'attendo a cenar meco.

Lep. Che pazzia! .. Ma vi par!... Oh Dei! mirate
Che terribili occhiate egli ci dà! ...
Par vivo! ... par che senta ...
E che voglia parlar ...

D.G. Orsù, va là,
O quì t'ammazzo, e poi ti seppellisco.

Lep. Piano ... piano signor, ... ora ubbidisco.
Oh statua gentilissima
Del gran Commendatore ...
Padron ... mi trema ... il core
Non pos ... so ... ter ... mi ... nar.

D.G. Finiscila, o nel petto
Ti metto quest'acciar.
(Che gusto, che spassetto;
Lo voglio far tremar).

Lep. Che impiccio! ... Che capriccio! ...
Io sentomi gelar.
Oh statua gentilissima,
Benchè di marmo siate ...
Ah! padron mio mirate ...
Che ... segui ... ta a guardar.

D.G. Mori.

Lep. No, no ... attendete.
Signor il padron mio ...
Badate ... ben, ... non io, ...
Vorria con voi ... cenar ...
Ahi! ahi! ... che scena è questa! ...

Oh ciel! ... chinò la testa ...
D.G. Va là, che sei un buffone.
Lep. Guardate ancor padrone ...
D.G. E che deggio guardar!
Lep. (Colla marmorea testa
Ci fa ... così ... così ...
D.G. (Colla marmorea testa
Ci fa così, così).
Parlate, se potete: *(verso la statua)*
Verrete a cena?
Il Com. Sì.
Lep. Mover ... mi posso ... appena ...
Mi manca, oh Dio!... la lena ...
Per carità ... partiamo,
Andiamo via di qua.
D.G. Bizzarra è in ver la scena!
Verrà il buon vecchio a cena.
A prepararla andiamo,
Partiamo via di qua. *(partono)*

SCENA XII.

Appartamenti in casa di D. Anna.

D. Anna, e D. Ottavio.

D.O. Calmatevi, idol mio: di quel ribaldo
Vedrem puniti in breve i grandi eccessi,
Vendicati sarém ...
D.A. Ma il Padre, oh Dio! ...

*D.O.*Convien chinare il capo
A' voleri del Ciel! respira, o cara:
Di tua perdita amara
Fia dimani, se vuoi, dolce compenso
Questo cor, questa mano,
Che il mio tenero amore ...

D.A. Oh Dei! che dite!
In sì tristi momenti ...

*D.O.*E che? Vorresti
Con indugi novelli
Accrescer le mie pene?
Ah! crudele ...

*D.A.*Crudele! ah no, mio ben, troppo mi spiace
Allontanarti un ben, che lungamente
La nostr'alma desia . . . ma il mondo
(oh Dio! ...
Non sedur la costanza
Del sensibil mio core,
Abbastanza per te mi parla amore.
(partono)

SCENA XIII.

Sala in casa di D. Giovanni.

D. Giovanni, Leporello, Servi, alcuni Suonatori, e una mensa imbandita.

D.G. Già la mensa è preparata,
Voi suonate, amici cari,
Giacchè spendo i miei denari

Io mi voglio divertir.

(siede a mensa)

Leporello, presto in tavola.

Lep. Son prontissimo a servir.

(si suona)

Bravi, bravi! cosa rara

(alludendo ad un pezzo di musica di quell'opera)

D.G. Che ti par del bel concerto?

Lep. È conforme al vostro merto.

D.G. Oh che piatto saporito!

Lep. (Oh che barbaro appetito.)

(mangia di nascosto)

Che bocconi da giganti,
Mi par proprio di svenir.

D.G. Piatto.

Lep. Servo. *(muta il piatto)*

D.G. Versa il vino.

(i Suonatori variano armonia fra li due litiganti alludendo a quell'opera)

Eccellente marzimino.

Lep. (Questo pezzo di fagiano
Piano, piano vo' inghiottir.

(bevendo, e mangiando)

D.G. (Sta mangiando quel marrano,
Fingerò di non capir.)

Lep. Questa poi ben la conosco.

(ai Suonatori, che di nuovo cangiano motivo)

D.G. Leporello.
Lep. Padron mio.
(col boccone in bocca)
D.G. Parla schietto, mascalzone.
Lep. Non mi lascia una flussione
Le parole proferir.
D.G. Mentre io mangio fischia un poco.
Lep. Non so far.
D.G. Cos'è?
Lep. Scusate. *(mangiando)*
Sì eccellente è il vostro Cuoco,
Che lo volli anch'io provar.)
D.G. (Sì eccellente è il Cuoco mio,
Che lo volle anch'ei provar).

SCENA XIV.

D. Elvira, e detti.

D.E. L'ultima prova
Dell'amor mio
Ancor vogl'io
Fare con te.
Più non rammento
Gl'inganni tuoi,
Pietade io sento. *(s'inginocchia)*
D.G.Lep. Cos'è, cos'è?
D.E. Da te sol chiede
Quest'alma oppressa
Della sua fede
Qualche mercè.

D.G. Mi meraviglio;
Cosa volete?
(per beffarla anch'egli s'inginocchia)
Se non sorgete
Non resto in piè.

D.E. Ah! non deridere
Gli affanni miei.

Lep. Quasi da piangere
Mi fa costei.

D.G. Io te deridere, *(alzandosi)*
Cielo, e perchè?
Che vuoi, mio bene?
(beffandola)

D.E. Che vita cangi.

D.G. Brava!

D.E. Cor perfido.

D.G. Lascia ch'io mangi,
E se ti piace
Mangia con me.

D.E. Restati, barbaro!
Nel lezzo immondo
Esempio orribile
D'iniquità. *(parte)*

Lep. (Se non si muove
Al suo dolore,
Di sasso ha il core,
O cuor non ha.)

D.G. Vivan le femmine,
Viva il buon vino,

Sostegno, e gloria
D'umanità.

D.E. Ah! *(di dentro, poi traversa la scena, e fugge dall' altra parte)*

D.G.eLep. Che grido è questo mai?

D.G. Va a veder che cosa è stato.

Lep. Ah! *(di dentro)*
(tornando impaurito)

D.G. Che grido indiavolato!
Leporello, che cos'è?
(qui partono in fretta i Suonatori).

Lep. Ah! ... Signor ... per carità ...
Non ... anda - te ... fuor ... di qua.
L'uom.. di sasso..l'uom di bian-co,
Ah! .. padron..io gelo .. io manco ..
Se vedeste ... che ... figura ...
Se ... sentiste ... come fa ...
Ta ta ta ta ta ta ta
(imitando i passi del Commendatore)

D.G. Non capisco niente affatto,
Tu sei matto in verità.
(si batte alla porta)

Lep. Ah! sentite,
Qualcun batte.

D.G. Apri.

Lep. Io tremo.

D.G. Apri, ti dico.

Lep. Ah ...

D.G. Per togliermi d'intrico
Ad aprire io stesso andrò.
(prende il lume, e la spada sguainata, e va ad aprire)

Lep. Non vo' più veder l'amico,
Pian pianin m'asconderò.
(si cela sotto la tavola)

SCENA ULTIMA.

Il Commendatore, e detti.

IlCom. Don Giovanni, a cenar teco
M'invitasti, e son venuto.

D.G. Non l'avrei giammai creduto,
Ma farò quel che potrò.
Leporello, un'altra cena
Fa che subito si porti.

Lep. Ah ... padron ... siam tutti morti.
(facendo capolino da sotto la tavola)

D.G. Vanne, dico ... *(tirandolo fuori)*

IlCom. Ferma un po'. *(a Lep. che partiva)*
Non si pasce di cibo mortale
Chi si pasce di cibo celeste,
Altre cure più gravi di queste,
Altra brama quaggiù mi guidò.

Lep. (La terzana d'avere mi sembra ...
E le membra fermar più non so.)

D.G. Parla adunque, che chiedi, che vuoi?

IlCom. Parlo, ascolta, più tempo non ho.
D.G. Parla, parla, ascoltando ti sto.
IlCom. Tu m'invitasti a cena;
Il tuo dovere or sai,
Rispondimi: verrai
Tu a cenar meco? . . .
Lep. Oibò!
(da lontano sempre tremante)
Tempo non ha, scusate.
D.G. A tanto di viltade
Tacciato mai sarò.
IlCom. Risolvi.
D.G. Ho già risolto.
IlCom. Verrai?
Lep. Dite di no.
D.G. Ho fermo il core in petto,
Non ho timor, verrò.
IlCom. Dammi la mano in pegno.
D.G. Eccola . . . ohimè! . . .
IlCom. Cos'hai?
D.G. Che gelo è questo mai! . . .
IlCom. Pentiti, cangia vita!
È l'ultimo momento.
D.G. No, no ch'io non mi pento . . .
(vuol sciogliersi ma invano)
Vanne lontan da me.
IlCom. Pentiti, scellerato.
D.G. No, vecchio infatuato.
IlCom. Pentiti.
D.G. No.

IlCom. Sì.

D.G. No.

IlCom. Ah! tempo più non v'è.

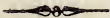
(fuoco da diverse parti, sparisce il Comm., e s'apre una voragine)

D.G. Da qual tremore insolito ...
Sento assalir .. gli spiriti ...
D'onde escono quei vortici
Di foco ... ohime! che orror.

Coro sotterraneo.

Tutto a tue colpe è poco;
Vieni, c'è un mal peggior.

D.G. Chi l'anima mi lacera! ...
Chi m'agita le viscere? ...
Che strazio!... ohimè! che smania!..
Che inferno! ... che terror! ...

Lep. (Che ceffo disperato! ...
Che gesti da dannato! ...
Che grida! che lamenti ...
Oh ome fa terror!) ...

Coro.

Tutto a tue colpe è poco;
Vieni: c'è un mal peggior.

(cresce il fuoco, e D. Giovanni sprofonda)

FINE.

CON PERMISSIONE.

Rosalia Massoni